Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
18-APR-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 13

L'intervista Il politologo americano Charles Kupchan approva la risposta occidentale alla sfida

«La strategia giusta: fermi sui principi e aperti al dialogo»

Guerra fredda

Assistiamo al confronto più serio che sia nato tra la Russia e l'Occidente dalla fine della Guerra fredda

«Nel complesso l'Occidente sta rispondendo in modo adeguato alle mosse di Vladimir Putin. In crisi come questa la reazione più facile è alzare il livello dello scontro invocando l'intervento armato, ma gli Stati Uniti e gli alleati europei devono stare attenti a non fornire a Mosca il pretesto per l'escalation». Secondo il politologo americano Charles Kupchan, esperto di strategia del Council on Foreign Relations e docente alla Georgetown University, pur avendo sottovalutato la mancanza di remore del Cremlino rispetto al diritto internazionale le capitali occidentali finora hanno saputo calibrare «apertura al dialogo e difesa dei principi».

L'accordo raggiunto al vertice di Ginevra tra Russia, Ucraina, Unione Europea e Stati Uniti va in questa direzione. Alzando troppo i toni si rischia di non poter più tornare indietro, ma come evitare di apparire deboli di fronte a un leader che continua a mostrarsi in posizione di forza?

«Mantenendosi in un terreno di mezzo che consenta posizioni sfumate e dia libertà di manovra. Putin sta usando la politica estera per far leva sul sentimento nazionalistico russo e recuperare presa all'interno. La sua forza è illusoria. Ha ammassato truppe ai confini dell'Ucraina e, se dovesse decidere di entrare, la Nato non interverrebbe, ma gli eventi degli ultimi mesi compongono un quadro tutt'altro che rassicurante: il suo uomo a Kiev, l'ex presidente Viktor Yanukovich, è stato costretto alla fuga; la maggior parte della popolazione ucraina chiede Stato di diritto e trasparenza immaginando un futuro sul modello polacco, non certo russo; il rischio di un isolamento economico e diplomatico in caso di inasprimento del conflitto è concreto».

E l'Ucraina orientale non è la Crimea, mancano i legami storici che pure sono stati evocati nella diretta televisiva di ieri.

«I riferimenti al passato della grande Russia volevano stabilire una corrispondenza con i fatti di Crimea, ma la composizione etnica dell'Est dell'Ucraina è molto più complessa e qualsiasi forma di integrazione con il sistema russo qui incontrerebbe le resistenze della popolazione locale».

Cosa significa aver «riconquistato» la penisola sul Mar Nero?

«La Crimea è solo un premio di consolazione. La vera domanda che in queste ore si fanno a Mosca è: chi ha perso l'intera Ucraina?».

La risposta?

«Vladimir Putin, l'uomo che ha costretto Kiev a scegliere tra Est e Ovest e che non ha voluto riconoscere la volontà di piazza Maidan, restando legato a una politica incentrata sulla contrapposizione tra potenze. In questo sta la sua debolezza».

Una differenza di schemi interpretativi sottolineata più volte dal presidente americano Barack Obama e dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, che si riflette anche nella mancanza di una definizione condivisa della situazione: crisi, pre-guerra, conflitto civile...

«Assistiamo al confronto più serio che sia nato tra la Russia e l'Occidente dalla fine della Guerra fredda. Ora che hanno preso coscienza della diversa lettura della realtà da parte di Mosca, America ed Europa sanno di dover restare vigili e agire con prudenza, mandando segnali di determinazione come gli avvertimenti dell'Alleanza Atlantica e favorendo la comunicazione a tutti i livelli, dai contatti tra Obama e Putin alle aperture di Ginevra».

Maria Serena Natale
msnatale@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica estera

Analista
Charles Kupchan, 56 anni, politologo americano, è docente di Relazioni internazionali alla Georgetown University e Senior Fellow del Council on Foreign Ralations, Think tank con sede a New York e Washington

Le opere
Tra i suoi libri pubblicati in italiano, «Nessuno controlla il mondo» (Il Saggiatore, 2013), «Come trasformare i nemici in amici. Le radici di una pace duratura» (Egzi, 2012), «La fine dell'era americana» (Vita e Pensiero, 2003)

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario